

Parola e azioni

...ad ogni lingua, popolo e nazione

Periodico dell'AITB (Associazione Italiana Traduttori della Bibbia) - Anno 7 - n. 1/2008
C.P. 65 - 15045 Sale (AL) email: info@aitb.it web: www.aitb.it

Publicato in proprio - Direttore responsabile: Samuele Negri - Aut. Trib. Tortona (AL) 6/03 del 08/07/03
Poste Italiane SpA - Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96/DC/AL - nr. 1/2008
In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Alessandria C.P.O. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

Insegnando l'ebraico in Africa

Note a margine di un corso di ebraico a Niamey, capitale del Niger

All'inizio del 2008 Aaron Hornkohl, membro dell'AITB, ha insegnato ad un corso di ebraico di sei settimane in Niger. Il corso, organizzato dal Biblical Language Center di Gerusalemme, è lo stesso che l'AITB ha offerto nel 2006 in Italia e che, a Dio piacendo, riproporrà verso la fine dell'estate.

Ecco alcune impressioni ed esperienze relative a queste sei settimane in Africa, riportateci da Aaron:

Il Corso

È stata un'esperienza importante per tutti, sia studenti che insegnanti. Sette studenti su nove hanno superato il corso brillantemente, mentre due hanno avuto qualche difficoltà.

Il lavoro svolto (compresa la prima bozza della traduzione in francese del materiale del corso) e le esperienze fatte potranno contribuire al successo dei futuri corsi sia in Niger che in altre parti del mondo.

È stato interessante constatare che, sebbene fossimo alle prese con reali problemi di comunicazione (per esempio, solo con quattro dei nove studenti potevo parlare in inglese e solo due o tre degli africani avevano un'adeguata conoscenza del francese da poter comprendere il testo della grammatica che avevamo tradotto), questo tipo di problemi non sono state le difficoltà più grandi che abbiamo dovuto affrontare. Non lo sono state nemmeno le problematiche culturali o logistiche, visto che tutti sembravano accettare le reciproche differenze culturali, e lo staff del centro che ci ospitava si è preso cura di noi in tutti gli aspetti pratici della vita. Anche il bel tempo è stato a nostro favore!

Una difficoltà ben maggiore è stata la differenza di formazione accademica dei vari studenti, che andava da zero (nessuna preparazione scolastica) ad una preparazione da scuola biblica locale o da università occidentale. Il fatto che Rachele, la mia collega (che ha precedentemente insegnato con me nello stesso corso tenuto in Italia), e tre dei quattro studenti occidentali fossero in grado di parlare fluentemente almeno uno dei dialetti *fulfulde* – la lingua madre di tutti i nostri studenti africani – è stato di immenso aiuto. Dopo le lezioni del mattino, Rachele trascorrevva regolarmente del tempo con gli studenti per dare chiarimenti grammaticali e per discutere il significato di alcune parole, facendo dei confronti con strutture o fenomeni simili nella lingua *fulfulde*.

Le nostre quattro ore di lezione sono tenute quasi totalmente in ebraico e qualsiasi persona, anche senza preparazione accademica, può imparare la lingua. Per ovvi motivi però, visto che il corso dura solo sei settimane e non sei anni(!), gli studenti con un minimo di preparazione grammaticale (che sanno ad esempio riconoscere un verbo, un nome, un soggetto, un aggettivo, ecc.) sono naturalmente più agevolati nell'apprendimento. Questa esperienza d'insegnamento in Africa ha insegnato anche a noi: non possiamo sempre aspettarci studenti africani che abbiano questa preparazione di base... e nessuno dei nostri l'aveva!

Il tipico studente occidentale che impara una lingua sui banchi di scuola, la studia in modo analitico (usando i paradigmi verbali, ad esempio). Questo modo di imparare una lingua è piuttosto astratto e si è rivelato ai fini pratici poco utile. Quando mai in situazioni di vita reale (se non nel caso di un esame di lingua) ci si troverebbe a dover



coniugare un determinato verbo in tutte le sue forme possibili? Ricordo a questo proposito una storia raccontatami da Rachelle: un linguista occidentale che stava cercando di analizzare una lingua africana raccogliendo diversi esempi, chiese al suo aiutante africano «Come dici 'il mio asino è ammalato?'». L'altro gli rispose stupito «Ma io non ho un asino!». In modo simile, anche i nostri studenti africani imparavano meglio quando sceneggiavamo delle storie bibliche, chiedendo loro contemporaneamente domande del tipo «Cosa sta facendo questo personaggio? Che cosa stai facendo tu? Che cosa ho fatto io?» in modo da creare un ponte tra le parole, o strutture grammaticali, e la realtà (sceneggiare storie e situazioni è parte della metodologia del corso).

L'aiuto di Rachelle (missionaria Wycliffe da tanti anni in Africa) è stato sicuramente determinante, nonostante il suo arrivo a corso già iniziato. Rachelle ha lavorato ogni giorno instancabilmente al mio fianco preparando le lezioni, insegnando, traducendo, correggendo e impaginando la versione in francese del materiale di studio e, come già detto, assistendo regolarmente gli studenti in lingua *fulfulde*. Tutto questo a pochi mesi di distanza da un intervento chirurgico per un tumore alla tiroide e le terapie che lo hanno seguito (ndr. nel numero 2/2007 di Parola e Azioni vi avevamo chiesto di pregare proprio per i suoi problemi di salute). È stato, come sempre, una benedizione e un piacere lavorare con lei.

Alla fine del corso abbiamo dato ad ogni studente una Bibbia ebraica e li abbiamo incoraggiati a continuare a leggere in ebraico, ricordando loro che senza un costante esercizio di lettura quotidiana avrebbero dimenticato in fretta ciò che avevano imparato. Infatti i loro progressi nell'acquisizione della lingua ebraica nel prossimo futuro saranno strettamente legati a quanto testo biblico leggeranno. Grazie a Dio, molti dei nostri studenti fanno parte di team di traduzione della Bibbia dove troveranno almeno un'altra persona preparata in ebraico biblico.

La nostra speranza è di poter offrire a questi traduttori un corso di proseguimento entro il prossimo anno o anno e mezzo.

I Fulani

Vorrei ora darvi qualche "assaggio" su alcuni aspetti della cultura dei *fulani* (nome con cui si indicano i parlanti della lingua *fulfulde*):

- Per loro mangiare è simile all'idea di "lavarsi" ... per spiegarmi meglio: è considerato molto scortese mangiare in pubblico insieme a degli sconosciuti. In segno di rispetto, a meno che ti conoscano bene, si guardano dal mangiare in tua compagnia. I fulani mangiano e si lavano (sulle rive dei fiumi) dividendosi in gruppi in base al sesso e all'età (giovani donne, uomini anziani, ecc.).

Al centro, per motivi logistici, mangiavamo tutti assieme e non sembrava essere un problema, finché uno degli studenti non si è infastidito molto quando qualcuno ha scattato una foto durante il pasto, avendo la stessa reazione da imbarazzato che un occidentale avrebbe avuto se qualcuno lo avesse fotografato mentre faceva il bagno!

- I saluti richiedono veramente molto tempo. Anche persone che si incontrano quotidianamente si scambiano saluti che richiedono l'impiego da 8 a 12 frasi-formula, e la cosa si fa molto più lunga se le persone non si vedono da molto tempo. Mi è stato raccontato da un fulani di quando un suo vicino venne a trovarlo e dopo mezz'ora di saluti, finalmente, venne al punto: suo figlio era caduto dall'albero e aveva urgente bisogno di assistenza medica. Solo allora si misero a cercare qualcuno che potesse aiutarli a portare suo figlio in macchina all'ospedale.

- Ci si scambia questi saluti senza mai guardarsi negli occhi, perché il fissare lo sguardo direttamente sulla persona che si sta salutando viene considerato scortese.

- Come è logico aspettarsi, i figli devono mostrare rispetto verso i propri genitori. È però comunemente accettato che nonni e nipoti possano prendersi in giro a vicenda senza limiti. Prese in giro e scherzi tra cugini sono ancora più frequenti e intensi!

- Non si vince una discussione con la logica, ma con i modi di dire. Chi trova il modo di dire più adatto alla situazione, si vanta della conoscenza che viene dalla saggezza popolare.

La Vita a Niamey


Scoprire che i fulani in particolare, e gli africani in genere, sono molto aperti allo humor e al ridere è stata una piacevole sorpresa.


Gli abitanti di Niamey (che parlano principalmente *zarma*, *hausa*, *tamashek* e *fulfulde*, ma anche un po' di francese) sono veramente amichevoli. Facendo una passeggiata nelle vie polverose del vicinato nel quale ci trovavamo o attraversando gli orti che scendono fino alla riva del fiume, si veniva salutati con un *bonjour* o *bonsoir* da quasi ogni passante (i ragazzi a volte aggiungevano la richiesta di un *cadeau* [regalo]).


Un comportamento meno piacevole era la tendenza degli studenti ad usare l'onnipresente cellulare durante le lezioni, lo studio pomeridiano e i pasti. L'arrivo del cellulare è così recente che non ci sono ancora dei tabù culturali ad esso collegati.




Aaron e Rachelle mentre consegnano il diploma ad uno degli studenti

 Situazioni di **guerre** o **guerriglie**, **attacchi terroristici**, evacuazioni e la crescita di ostilità nei confronti dei cristiani in diversi paesi influiscono non poco su diversi progetti di traduzione della Bibbia. A volte questi progetti subiscono notevoli ritardi, a volte vengono messi 'in pausa' e a volte, purtroppo, vengono addirittura cancellati. Preghiamo per chi lavora in queste condizioni affinché possa perseverare nell'opera intrapresa facendo affidamento sulla fedeltà e sulla potenza di Dio. Ringraziamo inoltre il Signore per tutti quei progetti di traduzione che, nonostante questo genere di difficoltà, stanno andando avanti.

 Anche nel lavoro di traduzione della Bibbia l'utilizzo del **computer** è ormai all'ordine del giorno. Si usano computer per creare alfabeti, per compilare dizionari, per eseguire ricerche nel testo biblico e naturalmente per editare la traduzione vera e propria. Senza questi strumenti i progetti subirebbero un brusco rallentamento. Preghiamo per chi si occupa di preparare i vari programmi che verranno utilizzati in seguito dai traduttori sul campo e preghiamo anche affinché il Signore voglia preservare queste macchine da guasti particolari... a volte per un semplice problema tecnico si può perdere il lavoro di ore, giorni o settimane.

 Lo scorso 19 aprile per l'isola di Palawan, nelle **Filippine**, è stata una data da ricordare: durante una speciale cerimonia è stato consegnato il Nuovo Testamento al popolo **Kagayanen**. Gloria a Dio per questo ulteriore passo avanti nel portare la Sua Parola ad ogni lingua popolo e nazione! Preghiamo affinché le 25.000 persone di questo popolo possano accettare il dono della salvezza che questo meraviglioso libro presenta loro.

 Preghiamo per **Kathy e Neil Vanaria**, insieme al loro figlio Tony, al lavoro da una quindicina d'anni in **Papua Nuova Guinea** tra la popolazione **Mesem**. Recentemente Neil ha avuto un serio incidente stradale: la jeep sulla quale viaggiava, a causa di una buca nel terreno, si è ribaltata e lui è rimasto gravemente ferito. Ha dovuto essere ricoverato in Australia per via della frattura di una vertebra e relativo rischio di paralisi. Dopo circa dieci settimane di degenza e un intervento chirurgico ha potuto fare finalmente ritorno a casa in Papua. Ora partirà con la sua famiglia per un periodo di riposo negli Stati Uniti; contavano di farlo avendo ultimato la prima stesura di tutto il Nuovo Testamento, ma a motivo dell'incidente ciò non è stato possibile (sono arrivati al 97% del lavoro previsto, e tra l'altro subito dopo l'incidente invece di giungere i soccorsi sono arrivati dei predoni che si sono portati via il computer con l'appena ultimata traduzione di 2 Corinzi). Preghiamo per un pieno ristabilimento di Neil, per l'avanzamento di questo progetto e chiediamo a Dio le sue benedizioni su questa famiglia.

• segue dalla seconda pagina •

Concludendo...

Ringrazio il Signore per avermi dato la possibilità di vivere questa esperienza di insegnamento in Africa con dei traduttori della Bibbia del posto. Il corso è stato utile per il loro lavoro di traduzione e allo stesso tempo una scuola di vita per me. È ovviamente una grande gioia essere finalmente tornato a casa dalla mia famiglia, assistita amorosamente dai nonni italiani per tutto il periodo della mia assenza.

Continuiamo a pregare per il lavoro di traduzione della Bibbia nel mondo e in particolare per i progetti di traduzione della Bibbia dell'Antico Testamento che richiedono tanti anni di lavoro e di preparazione.

Segnalazione

Ricordiamo che, a Dio piacendo, **dal 24 agosto al 4 ottobre** si terrà presso il "Centro Maranatha" di Badia Tedalda (AR) un **corso intensivo "full immersion" di ebraico biblico** organizzato dall'AITB.

Chi fosse interessato a partecipare o desiderasse avere ulteriori informazioni può contattarci scrivendo a info@aitb.it oppure visitare il nostro sito web www.aitb.it alla sezione 'eventi'.

PREGHIERA PER I POPOLI SENZA BIBBIA

Da ritagliare e conservare.



Ricordati di pregare per gli:

Haroi (Vietnam)

Quanti sono? Circa 40.000.

Dove vivono? Nelle alture delle regioni Binh Dinh e Phu Yen.

Come vivono? Si dedicano all'allevamento e all'agricoltura.

Che lingua parlano? La lingua Haroi.

Che religione hanno? Seguono principalmente le loro credenze tradizionali, ma tra di loro ci sono anche dei cristiani.

Per cosa devo pregare?

Non hanno alcuna porzione della Bibbia nella loro lingua. Al momento non c'è nessuna organizzazione che sta lavorando per la traduzione della Bibbia per questo popolo.



In uno dei numerosi studi tenuti durante il convegno dedicato ai 400 anni della traduzione di Diodati, sono stati presentati alcuni esempi di traduzioni della Bibbia influenzate da una o più dottrine sostenute dai traduttori stessi o dai committenti. Presentiamo qui di seguito un paio di esempi abbastanza noti che riteniamo possano essere utili ai nostri lettori.

Matteo 1:25

καὶ οὐκ ἐγίνωσκεν αὐτὴν ἕως οὗ ἔτεκεν υἱόν· καὶ ἐκάλεσεν τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἰησοῦν.
kai ouk eginōskēn autēn heōs hou eteken huion; kai ekalesen to onoma autou Iēsoun.

Nuova Riveduta

e non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù.

CEI (versione ufficiale cattolica)

la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

La grossa differenza tra queste due versioni risiede nel diverso modo di rendere la particella ἕως (heōs). In greco tale particella viene utilizzata per indicare

- la fine di un periodo di tempo (traduzione: “finché”, “fino a quando”)
- contemporaneità (traduzione: “mentre”)
- la fine di una cosa, di un'estensione o di una serie (traduzione: “fino a”),

ma mai, in nessun caso, per esprimere il concetto di “senza”, come le viene attribuito dalla traduzione CEI.

Mentre il “finché” lascia intendere che Maria, dopo aver partorito Gesù, abbia avuto normali rapporti coniugali con Giuseppe (cosa che peraltro è evidente dal fatto che i fratelli e le sorelle di Gesù sono espressamente citati in Mt 13:55-56; Mr 6:3 e che il brano parallelo di Lu 2:7 indica Gesù come figlio *primogenito* di Maria), la frase “senza che egli la conoscesse” focalizza l'attenzione solo sulla verginità di Maria al momento della nascita di Gesù.

È interessante notare che sia la Vulgata (anno 405) che la traduzione in italiano di Mons. Martini (anno 1778) traducono in modo corretto, come fanno praticamente tutte le traduzioni.

Nella versione della CEI si è quindi scelto deliberatamente di modificare i testi precedenti per avallare il dogma della verginità “nel parto e dopo il parto” dichiarato nel Concilio Laterano dell'anno 649.

Luca 1:28

καὶ εἰσελθὼν πρὸς αὐτὴν εἶπεν· χαῖρε, κεχαριτωμένη, ὁ κύριος μετὰ σοῦ.
kai eiselhōn pros autēn eipen; chaire, kecharitōmenē, ho kyrios meta sou.

Nuova Riveduta

L'angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, o favorita dalla grazia; il Signore è con te».

Traduzione letterale

Salve, graziata (= che hai ricevuto grazia), il Signore è con te.

Qui la differenza sta nella traduzione di κεχαριτωμένη (kecharitōmenē), una forma passiva del verbo χαριτόω (charitōō) che significa “fare grazia” e di conseguenza, anche se suona male in italiano, dal significato di “graziata”. Comunque lo si voglia tradurre (“favorita dalla grazia” o “a cui è stata fatta grazia”) il punto è che Maria è colei che è stata fatto oggetto della grazia, che è stata appunto “graziata” (come risulta anche dal contesto immediato di Lu 1:30 *L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio».*

Vulgata

Have gratia plena Dominus tecum benedicta tu in mulieribus.

CEI

Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te.

La traduzione latina “gratia plena” e la conseguente “piena di grazia” non è corretta dal punto di vista del testo originale ed è fuorviante perché lascia intendere che Maria stessa possieda questa grazia e che di conseguenza ne possa diventare “dispensatrice”.

L'attributo “piena di grazia” viene citato in vari documenti cattolici per avallare l'idea di Maria mediatrice e corredentrice: “*Maria SS.ma è la Mediatrice di tutte le grazie perché è l'Immacolata, ossia la «Piena di grazia» (Lu 1:28) e dalla sua «pienezza» di grazia sgorga ogni grazia per noi... da distribuire a tutti*” (“*Maria Corredentrice nella Sacra Scrittura*” da www.immacolata.com).

Vuoi ricevere questo notiziario
via e-mail? Scrivici a:

info@aitb.it

Te lo spediremo in formato .pdf
(leggibile da qualunque computer)



Associazione Italiana Traduttori della Bibbia

c.p. 65 - 15045 Sale (AL) - Italy
c.c.p. 27777341